

## ESTETICA VS IDEOLOGIA

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Massimo Caprara, Giornalista e Scrittore; Luigi Negri, Docente di Storia della Filosofia e Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano

Moderatore:

Raffaello Vignali, Direttore IRER

Moderatore: Buonasera a tutti e benvenuti a questo incontro che vede protagonisti Massimo Caprara e don Luigi Negri che insegna Introduzione alla Teologia e Antropologia filosofica in Cattolica e ha vissuto fin dall'inizio la storia del movimento di Comunione e Liberazione. Io non dico altro, semmai dico qualcosa alla fine. Do subito la parola a Massimo Caprara. Grazie

Massimo Caprara: Esiste solo qualche parola, anzi in verità nessuna parola, come "ideologia" che abbia dominato il nostro tempo, cioè il secolo passato, il secolo dell'idea assassina. Il mio secolo più che il vostro, giovani beati! L'ideologia è il contrario della bellezza, suo pregiudizio, sua opposizione, contrapposizione, suo non pensare. L'ideologia è contraria all'apertura alla realtà. Tutto dell'ideologia è scontato, è tempo senza tempo, è storia senza storia. È incapacità di cercare il vero, di volerlo, di conoscerlo, di amarlo, ma solo per negarlo compiutamente. In uno dei maggiori ideologi dell'ideologia, cioè Carlo Marx, i suoi manoscritti filosofici del 1844 e la sua ideologia tedesca del 1886 e poi Federico Engels e poi George Lukacs hanno la concezione dell'ideologia di tipo armato. L'ideologia è intrinseca come intrinseca è la violenza, l'ideologia è prevedibile e prevista, l'ideologia è la transizione verso la negazione e verso il nichilismo, verso il nulla.

L'ideologia è irrealista, non perché non avvenga, ma perché ripete se stessa. L'ideologia ripete se stessa come un *dejà-vue*, già vissuto, un altro vissuto, una mera occasione del nulla, come una cassa priva evidentemente di ogni stupore, l'ideologia è cieca non attende nessun annunzio, nessun incontro, nessun'attesa. Ho citato Marx ed Engels ma scusate ho dimenticato qualcuno, nostro contemporaneo, ho citato qualcuno che è un teorico dell'ideologia oggi, e che fra l'altro ieri ha rivolto un attacco velenoso e settario al Meeting, parlo di Eugenio Scalfari. Scalfari ha già ricevuto la risposta che merita, non c'è bisogno che gliela dia un altro la risposta, abbiamo già risposto efficacemente, ma Scalfari è rappresentante del pensiero debole, tanto debole che non si vede, e dicono che è anche espressione di un pensiero vecchio, di un pensiero senile. Mi permetto di dargli un consiglio, io sono stato assunto da lui stesso all'Espresso avevo con lui una certa frequentazione, posso dire con molto rispetto, se ha un pensiero senile, venga al Meeting, il Meeting ringiovanisce!

La bellezza, invece, implica concretezza, implica resistenza, consistenza, implica etica ed estetica, produce produttività. L'ideologia invece è tutto già avvenuto, è tutto già previsto. La bellezza è invece azione e contemplazione, sentimento delle cose, come è stato detto, che significa coscienza amorosa di quanto ci circonda, di quanto ci avvolge, di quanto ci invade per essere desiderato, ci stimola, la bellezza ci dà libertà.

L'ideologia, invece, è in lotta con l'ideale, ideale e ideologia sono in lotta tra loro, come sono in lotta amicizia e solitudine; l'una -la bellezza- procede cresce, chiede futuro; l'altra - l'ideologia - ristagna, si avvita, ci uccide spiritualmente. Ha scritto don Giussani, al quale tutti siamo debitori, ed io in mezzo a voi e io con voi, (don Giussani che io non ho mai visto, che non conosco, ma so che è mio amico fraterno, mi ha messo la mano sulla spalla e mi ha detto agisci!), Don Giussani ha scritto a proposito dell'ideale: "L'ideale è la dinamica in cammino della natura dell'uomo, ad ogni passo c'è qualcosa di esso che si adempie, qualcosa verso la libertà".

La bellezza è libertà, la bellezza è compiutezza di sé del presente, è il farsi della propria storia, la bellezza è libertà, l'espressione del tempo che è a contatto con il trascendente. La libertà è il suo esperimento.

Al contrario l'ideologia si fa Stato, totalità superiore, unilateralità, sovranità, una sorta di procedimento che Marx stesso chiama misticismo logico, nella sua opera filosofica giovanile. Ma soprattutto è la classe dominante che sopprime la libertà per sé stessa e per gli altri. Se parlo con durezza dell'ideologia, marxista e non marxista, non è per raffinatezza culturale e filologica, ma per rendere una testimonianza vissuta. Vi ho già parlato di queste cose, sono stato per più di 25 anni prigioniero di un'ideologia perversa, obliterante, cattiva. L'ideologia nella sua versione dogmatica, dottrinarica, attivistica con una forte carica personale di proiezione verso i conflitti radicali. Ne ho già parlato ma ne parlo oggi, solo per accenni, perché è diventata la mia liberazione, è diventata forse diversa e più robusta. Il desiderio della verità mi rende libero e sano. Dal 1944 al 1968 di dicembre sono stato quindi comunista, come voi sapete, sono stato radiato nel 1969, ma ho saputo conquistare con passione e con sacrificio la libertà di pensare, contro l'ideologia, contro Marx ed Engels. Ho vissuto il male con ardore, ma è diventata consapevolezza e poi rifiuto. Ho vissuto intensamente l'ideologia, e quando sono arrivato al fondo ho ricevuto una spinta, un recupero, un desiderio del bene, di verità, ho sentito il profumo della bellezza. La bellezza salva, la bellezza è il vero. E la bellezza è non avere paura della verità, ma praticarla, cercarla, combattere per averla. Significa non temere l'orrore dell'uomo, ma sostenere il suo dramma, significa avere per lui passione e pietà, significa nutrire la speranza, quello che Giussani chiama il rapporto più in là. La verità è quindi lotta, la verità, la bellezza è lotta e significa veramente lottare per una tensione continua. L'ideologia storicamente comincia con l'amore e finisce con l'orrore. E qui termino.

La bellezza come verità si dilata all'infinito, rende lucido lo sguardo, lo raffina, chiarisce la mente, la illumina, la bellezza rende gli uomini assetati di luce. Cos'è dunque la bellezza? Nei suoi libri don Giussani espone alcune perle tipiche della bellezza, don Giussani racconta come il padre e la madre l'avessero educato alla bellezza, le chiese, l'architettura, la musica, la poesia. Don Giussani racconta la

musica di Chopin, don Giussani racconta in Leopardi La sua donna che è desiderio di felicità infinita, don Giussani ricorda lo Stabat Mater di Pergolesi, don Giussani ricorda i canti popolari russi, un coro sovietico dell'accademia di stato di Mosca, don Giussani ricorda anche Montale che dice "un imprevisto è la sola speranza". Certo! È giusto questo. Questi sono esempi, perle trasparenti di bellezza, ma c'è anche la contemplazione e la vita in sé che è bella quando noi vediamo nella sua verità assoluta, nella sua costruzione, verità, bellezza e anche costruzione. Se l'uomo non costruisce, come fa a vivere? Domanda, e il bello allora si allarga, si fa compagnia. Non esiste soltanto la poesia, l'immagine, la cattedrale. Don Giussani qui ha ragione, ancora una volta ha ragione perché bello è un agire, bello è un fare, bello è un manifestare, bello è un vivere l'avvenimento come stupore e come capacità di conoscere il vero. La libertà, il bello si dilata e diventa incontro, progetto, presenza, unità, diventa esperienza collettiva del fatto cristiano, libertà diventa associazione, fraternità, dipendenza dal riconoscimento della Chiesa. Nel 1969 per la prima volta si parlò di Comunione e Liberazione. Il 69 è una sorta di data che si rincorre nella mia vita, 69 è l'inizio della mia rottura col partito comunista. È una chiamata. Certo a quella chiamata io non seppi rispondere subito, non risposi subito. Nell'immediato non risposi a quella chiamata. Come potevo, del resto, rispondere a quella chiamata, dal momento che ero ancora prigioniero dell'ideologia? Oggi sono però qui, oggi ci sono, e il mio avvenimento è l'oggi, faccio politica perché ho imparato che si può fare politica meglio e di più, la bellezza ha vinto l'ideologia. Rimini ha vinto la sfida: si può vivere la politica, non come ideologia ma come ideale. C'è un bello anche nella politica, c'è persino la gioia, perché negarle, perché toglierle il riso che io posso avere quando leggo di quei due personaggi incredibili del mondo moderno, dell'epoca attuale! Nel mio immaginario sembrano Diderot e D'Alembert; sono invece più umanamente, più piamente Rutelli e Fassino, intellettuali profondi! difatti si domandano: quando te ne vai? adesso o a settembre? Vuoi andare via subito o a Settembre? Lo dico con rispetto: Rutelli, se puoi va' via subito prima che il mondo crolli!

Ecco allora il Meeting: gioia, speranza, consolazione, compagnia. Il Meeting è la bellezza agita, è un bello il fare consapevole, vissuto, testimonianza di Cristo che noi evidentemente rinnoviamo adesso durante il Meeting, ogni giorno del Meeting. Evento quindi più anti-ideologico dei nostri giorni, del mondo intero. A me il Meeting restituisce l'anima! Grazie!

Moderatore: Grazie ancora una volta a Massimo Caprara, anche perché fa vedere a tutti, soprattutto ai giovani che la questione che l'essere giovani non è una questione anagrafica ma è direttamente proporzionale all'impegno con l'ideale. E ce lo ha ricordato lui stesso quando ha detto, ricordo solo una piccola cosa che ha detto, che la verità, la bellezza è una lotta. La parola adesso a don Negri.

Luigi Negri: Santa Caterina da Siena, singolare testimonianza di una straordinaria capacità di affezione a Gesù Cristo, di appartenenza dolorosa alla Chiesa, ma dolorosamente costruttiva, scriveva al papa Gregorio XIII insistendo perché tornasse

a Roma a guidare il popolo di Dio, abbandonato alla mercé dei cani e dei lupi -diceva lei-, cioè dell'inizio delle potenze ideologiche mondane che proprio allora cominciavano la loro lenta ma inesorabile incubazione nel vivo del corpo della Chiesa, scriveva: "la memoria si è empiuta di sangue". "La memoria si è empiuta di sangue". Non aspettatevi una conferenza, come sarebbe anche impossibile dopo la testimonianza di Massimo Caprara. Aspettatevi soltanto che io riecheggi per quanto posso questo riempimento della memoria, del sangue del Signore, e del sangue di tutti coloro che, avendolo seguito fino alla effusione del loro sangue, sono la permanente testimonianza che l'ideologia può essere vinta. Non da una operazione mundana, non da una strategia che tenti di accordarsi con essa per ridurne illusoriamente la portata, ma soltanto nel gesto umanamente folle della presenza e della testimonianza. Dunque una prima sottolineatura, un primo riecheggiamento: l'ideologia uccide la bellezza perché uccide la vita. E come ho detto tante volte in questi mesi parlando qua e là, soprattutto sollecitato dalla straordinaria testimonianza del volume di Socci, non è un problema di cattiveria, è un problema di logica. L'ideologia uccide la vita perché l'ideologia sostituisce la realtà reale, la realtà del cuore umano che ama la donna, del cuore umano che desidera il vero, del cuore umano che sente tutta la straordinaria gratuità dell'essere. In un bellissimo libro che abbiamo presentato nei primi giorni sulla evoluzione dell'uomo il grande antropologo professor Facchini individua in un manufatto dell'uomo di 4 milioni di anni fa qualche cosa che non è riconducibile all'utilità, la selce scheggiata in modo tale che in qualche modo è testimonianza di una gratuità, di una bellezza, non è soltanto più funzionale al fatto che tagli di più o scabra di meno, ma è qualche cosa di gratuito, è come la percezione, 4 milioni di anni fa, che la realtà è più grande dell'uomo, e l'uomo è in funzione della conoscenza e della realizzazione di sé nella realtà. L'ideologia sostituisce alla realtà reale una realtà illusoria, che nasce da una operazione scientifica, di analisi scientifica, di analisi sociologica, che persegue dunque, l'ideologia persegue, il dominio degli oggetti, la loro organizzazione scientifica, la loro manipolazione tecnologica, fino alla creazione di un mondo fatto di oggetti interamente dominati dall'uomo. La polis, cioè la società scientificamente pensata, tecnologicamente strutturata è l'espressione estrema di questa capacità dell'uomo. Tutto ciò che non è riconducibile a questa capacità di dominio e di organizzazione della realtà non ha nessuna esistenza, non ha nessun diritto, non c'è diritto dell'uomo di amare una donna, non c'è diritto di un uomo di avere cura dei propri figli, "è ingiusto, è inutile - scriveva Lenin - sentire la musica o accarezzare la testa dei bambini, perché viene il momento il cui bisogna far crepitare le mitragliatrici e bisognerà tagliare la testa dei bambini".

L'ideologia nega il reale e sostituisce al reale una impossibile cattedrale della misura dell'uomo, ma la misura dell'uomo è una misura contro l'essere, è una misura contro Dio che impoverisce infinitamente l'uomo, che lo disgrega, che lo rende soggetto di manipolazioni inaudite, non solo e non tanto le manipolazioni socio-politiche di cui è stato tremenda testimonianza il secolo che è appena finito, ma le non meno radicali e orrende manipolazioni biotecnologiche che sono il segno vergognoso, ancora esistente, di questa ideologia che è ben lungi dall'essere morta.

Allora c'è un secondo passo. La realtà non è degli oggetti che io domino. La realtà non è un materiale che io devo costruire, moderna torre di Babele, spinta all'assalto dell'essere per sostituire al mistero dell'essere la propria misura. Quando scoppiò la bomba atomica, io c'ero già, le foto che la ricordano fanno vedere un fungo che è salito immensamente verso il cielo, come se ripettesse in modo tragico il tentativo di sostituire al mistero la costruzione della Cattedrale della misura dell'uomo e del suo progetto su se stesso, sulle cose, sulle altre persone. Nella creazione di questa società che in quanto totalmente scientifica e totalmente tecnologica è come un muro d'acciaio contro il quale si andranno a schiantare tutti. Così parlò dei giovani innamorati del bello di piazza Tienammen, Tien Xiao Ping facendo il bilancio del massacro perpetrato dall'ideologia, di questi giovani, di queste poche centinaia di giovani: "i disgraziati, i cani, i maledetti hanno osato alzare la loro testa contro il partito. Sono andati a sfracellarsi contro il muro di ferro innalzato dal nostro esercito".

Bisogna tornare alla memoria, bisogna tornare alla memoria, e la memoria è innanzitutto memoria del mistero, del mistero! La realtà dell'uomo è mistero a me stesso. La realtà è mistero, la realtà è una inesorabile presenza. Così la definisce in un passo fondamentale del senso religioso il nostro grande amico e padre don Giussani "una inesorabile presenza" che ci sfida e ci chiama, che ci ferisce e ci chiama; il bello, ce lo ha ricordato il cardinal Ratzinger, il bello è questa indicibile provocazione, come un abbraccio entra nella realtà, entra! Mettiti in gioco con la realtà! Assumi la grande dignità della intelligenza e della libertà! Emblemizzato in modo assolutamente assoluto dall'immagine di Giacobbe che lotta con l'angelo. Prendi la responsabilità di far memoria di te e della realtà! E nel fondo della memoria di te e della realtà vedi emergere quell'oltre, quell'oltre ancora lontano, ancora indefinibile, di cui ultimamente non possederai il volto, ma della cui presenza sei assolutamente certo! Dio, il Mistero è la stoffa della vita. È la stoffa del tuo cuore, è la stoffa del tempo e dello spazio, è la stoffa delle montagne, è la stoffa del sole che sorge e che cade, della vita che scorre, delle stagioni, delle stagioni della vita di un uomo, come delle stagioni della realtà. L'ideologia è vinta se un uomo comincia a fare memoria, non c'è bisogno delle divisioni, non c'è bisogno dei campi, degli eserciti, c'è bisogno che l'uomo ritrovi la radice profonda del suo io, e il suo io di cui fa memoria, se ne fa memoria autenticamente, è già presso Dio. Non ti avrei trovato, verità dolcissima e bellissima, se non mi avessi già, Tu, cercato e chiamato. Noi diciamo agli uomini, con la consapevolezza dei nostri limiti, con la consapevolezza dei nostri errori, con quella meschinità la cui coscienza ci prende ci prende come un groppo alla gola; o, come dice Anna Vercors nell' *Annunzio a Maria*, (in questa apoteosi della bellezza cristiana che è *L'annunzio a Maria*) ci fa mangiare con tristezza il nostro pane e ci fa bere con tristezza la nostra acqua, ma con tutti i nostri limiti noi diciamo a noi stessi e ai nostri fratelli: uomini, fate memoria di voi e del grande cammino che si apre davanti al cuore e alla coscienza di ogni uomo, il cammino verso il vero, il bello, il bene e il giusto, in quella sintesi straordinaria in cui la verità è bene, e il bene è giustizia della vita, e la giustizia della vita è bellezza di fronte agli angeli di Dio ancor prima che davanti al cuore e alla coscienza di ognuno

di noi. Ma non solo memoria del mistero, non solo memoria del mistero. Saremmo inesorabilmente falsi e insinceri e non ameremmo noi stessi e gli uomini se non dicessimo che il mistero si è fatto carne, abita in mezzo a noi e ciò che è impossibile all'uomo, Dio lo ha fatto: nella vita, nella passione, nella morte e nella resurrezione di Gesù Cristo, la bellezza si è fatta una presenza imponente e attraente, e così la vita dell'uomo, la memoria dell'uomo si fa affezione e carità. È possibile amare Cristo, è possibile seguirlo, è possibile amarlo, come dice la nostra liturgia, in ogni cosa e sopra ogni cosa, e così amando il Signore in ogni cosa e sopra ogni cosa, leggere e vivere l'intima bellezza della realtà, in ogni momento, e vivere il fascino straordinario che ogni istante si collega al mistero di Cristo, ne diventa segno e in qualche modo introduzione e comunicazione. Questa è il sangue di cui si riempie questa sera la nostra memoria, il sangue del mistero della vita e il sangue del mistero di Dio, fatto carne, che diventa un uomo e che, come ha ricordato il Cardinale Ratzinger, riceve sul suo volto lo schiaffo della violenza umana e lo sputo della stupidità umana. Allora, ed è come l'ultimo riecheggiare di questa grande questione, Dio ha vinto l'ideologia, l'ha vinta nella natura, senso del mistero, e l'ha vinta in Cristo, la grazia assoluta della sua comunicazione, che poteva non fare e che ha voluto fare, perché l'essenza ultima di Dio è misericordia, cioè affermazione dell'uomo al di là delle stesse misure e degli stessi limiti dell'uomo. La memoria si fa sequela, amici miei, la bellezza è la presenza di Cristo da seguire, da amare più che se stessi, perciò come ci ha ricordato il cardinale Ratzinger nel suo straordinario documento "la bellezza è Cristo che vive e muore e risorge", e non si può separare, ce lo ha ricordato anche il Papa nella *Novo Millennio Ineunte*: il volto di Cristo, da cui vogliamo ripartire ogni giorno, è il volto del Figlio, è il volto del Crocefisso, è il volto del Risorto. Guai se uno pensa di separare il volto del Figlio dal volto del Crocefisso e il volto del Crocefisso dal volto del Risorto. Questa sintesi straordinaria, questa sintesi vivente del reale che è Gesù Cristo: possiamo vivere come Lui la bellezza della vita! Non è che non ci siano problemi, non è che non ci siano difficoltà, non è che l'uomo non faccia esperienza del suo male, non è che l'uomo non faccia esperienza dell'ingiustizia propria e altrui; la bellezza è vivere la carità verso Cristo, e la carità verso gli uomini fino alle estreme conseguenze, chiedendo al Signore che non ci chieda troppo, ma punti sempre in ogni istante a dare tutto! Il Signore Gesù è la bellezza vivente, è la fine dell'ideologia perché è un uomo nuovo che vive nel mondo, ed è quest'uomo nuovo che vive nel mondo che è la forma della nostra vita, è la sostanza del nostro pensiero, è la certezza del nostro cuore, è la inaudita capacità di perdono sul nostro male, ogni giorno. E'per questo che la vita è lieta, il mio cuore è lieto perché Dio vive, la bellezza di Cristo è fonte di letizia, la letizia è la certezza che , tutto appartenendo a Lui, tutto torna a lui come dice il Miguel Mañara, come dice il frate che elemosina guardando il corpo di Miguel Mañara che finalmente è tornato dopo una lunga e tormentata vita al riposo di Dio, perché "tutte le cose stanno dove devono stare e vanno dove devono andare secondo una saggezza che, Dio ne sia lodato, non è la nostra". L'ideologia la vinciamo nella nostra quotidiana testimonianza, la bellezza rifiorisce nel mondo se l'esperienza della vita è l'esperienza dell'amore a Cristo e dell'amore agli uomini. Quando il Papa, Giovanni

Paolo II andò per la prima volta in Polonia, nel '79 esigette di visitare Auschwitz da Papa e si chinò, entrò, ricordo ancora l'immagine televisiva, entrò piegandosi nella cella della morte, in cui era morto di fame San Massimiliano Kolbe. Disse allora "qui, dove l'ideologia mondana, la violenza degli uomini, la loro volontà di dominio avevano creato l'inferno sulla terra, un uomo, debole, indifeso, segnato dalle sofferenze, raggiunse il massimo della bellezza perché nel suo sacrificio documentò di fronte alla potenza delle ideologie, che incominciava ad essere inserito nel cuore dell'inferno umano, un seme del paradiso di Dio". Quello che San Massimiliano Kolbe ha vissuto con una discrezione assoluta, con una semplicità assoluta, direi quasi con una ritrosia assoluta perché non disse: voglio testimoniare Gesù Cristo, ma disse prendi me perché lui è sposato e io no, perché sono un prete cattolico. Questa è la strada della vittoria sull'ideologia, questa è la strada del ritorno della bellezza dentro i nostri cuori, di fronte agli uomini, per il mondo, la testimonianza quotidiana e inesorabile di positività che anche il nostro male non riesce a fermare perché se il tuo cuore ti condanna Io non ti condanno. Grazie!

Moderatore: Grazie anche a don Negri, ma d'altra parte l'applauso ha detto molto di più di quello che potrei dire io. Faccio una domanda: il desiderio di tutti è che la bellezza che uno scopre, perché la bellezza è ciò che sostiene la vita, è che la bellezza permanga, infatti gli uomini cercano continuamente di inseguirla. Cos'è secondo voi che fa sì che questa bellezza possa permanere?

Massimo Caprara: Ma la bellezza io credo, insegna don Giussani, la bellezza è verità, la bellezza è libertà, che cosa c'è di meglio, di più profondo della bellezza di sé, della bellezza degli altri, della compagnia di quello che facciamo noi. Vedete quando incontro qualcuno di voi e mi dice: grazie!, io dico che non dice a me, fa una testimonianza di Cristo; in qualche modo la mia bellezza è Cristo, io sono tale soltanto perché ho scoperto Cristo, soltanto perché mi sono liberato dall'ideologia e quindi ho scoperto Cristo, la vostra bellezza sta in voi, il Meeting per me è una forma di bellezza vera. Il Meeting è bellezza agita, bellezza che si fa evidentemente discorso, che si fa amicizia, voi siete molto amici tutti quanti miei, voi siete amici e in qualche modo don Giussani ci ha fatto amici, perché ha testimoniato Cristo, perché testimonia Cristo, perché in fondo la bellezza è una forma e la forma della libertà è Cristo. Secondo me la mia storia è questa, la mia povera storia è la storia di uno che ha imparato a conoscere Cristo e tutti i giorni vorrebbe fare qualcosa per lui, per la sua bellezza, per la sua onestà, per la sua libertà. Grazie!

Luigi Negri: Molto è già stato detto, ma io credo che ci sia una parola che sintetizza esistenzialmente il modo con cui la bellezza permane, ed è il "compito": non c'è niente in cui si dice di più. La bellezza come esperienza del rapporto con il Signore, come affezione e della carità verso gli uomini che questa tensione ad assumersi il proprio compito e portarla avanti come si può. Quando io facevo la terza liceo, è stato editato, identificato per anni con il titolo di "libretto rosso" dal colore della copertina, e che adesso ha trovato una sua collocazione nel *Il cammino al vero è un'esperienza*,

si dice che non si può fare un'esperienza di comunità cristiana senza una vigile passione per il tempo, per le persone, e per le cose. La vita dell'uomo di oggi è brutta, non colpisce, non segna, non diventa significativa, perché la gente non ha nessuna responsabilità, non ha un compito nella vita, non ha passione per sé stessa, per il tempo, per le cose, per le persone. E' bello sapere chi si è, è bello sapere dove si va e il sapere chi si è e il sapere dove si va anche umanamente si chiama compito. Per questo anche l'uomo che non ha ancora incontrato Gesù Cristo diventa un fatto significativo e bello e scheggia la selce in un modo piuttosto che in un altro, perché capisce di avere un compito nella vita e capisce che deve corrispondere ad una cosa più grande di lui. La bellezza dell'amore dell'uomo per la donna non prosegue perché i due per cinquant'anni vanno avanti pretendendo che il sentimento abbia la stessa natura e la stessa dinamica espressiva di quando avevano 17 o 18 anni, ma perché la loro vita diventa un compito, per questo la bellezza dell'amore dell'uomo e della donna all'inizio della loro vita è un seme e la pienezza del loro bene è il compito con cui hanno generato dei figli, li hanno educati, hanno tentato di incidere insieme come famiglia sulla vita della Chiesa, hanno tentato di incidere come famiglia nella vita della società. La stabilità della bellezza è soltanto nella verità del compito, nella verità del compito, la bellezza trova la sua formulazione più piena e la sua capacità più grande di essere comunicata. È la diversità con cui i cristiani vivono il loro compito umano che li segnala come fatto significativo alla società, come è stato 1800 anni fa, quando la società atea e la società totalitaria dell'impero romano registrava una presenza umana diversa nel compito della vita, si chiama *Lettera a Diogneto*, (se non l'avete ancora letta o se non l'avete mai letta, dopo aver chiesto perdono a Dio di questa grave inadempienza, leggetela), perché i cristiani sono diventati significativi, non perché dicevano Cristo e non perché celebravano l'eucarestia, ma perché avevano di fronte alla quotidianità della vita la dignità di compito, una libertà, una capacità di accoglienza che segnava una diversità; è questa diversità registrata dagli altri che è diventata la strada per entrare dentro la loro compagnia e per scoprire alla fine che la ragione di quella diversità era l'incontro con Cristo. Ma è soltanto nella chiarezza del compito che la bellezza dell'incontro si fa esperienza per noi ed esperienza per i nostri fratelli uomini. Grazie!

Moderatore: Don Giussani dice che il primo modo, la prima mossa per la liberazione è giudicare, e dice anche che noi impariamo da due tipi di testi, i testi scritti e i testi viventi. Così dal punto di vista dei testi scritti, ricordo a tutti per chi non l'avesse ancora vista, l'intervista che c'è oggi su *Liberio* fatta da don Giussani che riprende in modo molto ampio anche le cose che abbiamo sentito questa sera, soprattutto questa questione dell'essere che c'è non in modo filosofico, ma che c'è questa positività dell'essere davanti alla nuova forma dell'ideologia di oggi che è il nichilismo. L'altro sono i testi viventi, testi scritti e testi viventi dice, qui al tavolo ne abbiamo due, perché il problema della vita è rimanere dove questa bellezza c'è, questa bellezza vista che permane, stare vicino dov'è, stare nel luogo dove è, il segreto della vita è tutto qui. Buenasera a tutti.



